

Passando a Goldoni, proprio lui che fin dall'inizio ha calcato con grande successo le orme della Commedia dell'Arte, dopo la riforma da lui iniziata,

arriva ad esprimere un pesante giudizio su questo teatro:

“Il nostro teatro dell'arte – dice – va affogando nel pantano della corruzione scenica. Da tempo non corrono sulle pubbliche scene se non sconce arlecchinate, laidi e scandalosi amoreggiamenti e motteggi. Favole mal inventate, e peggio condotte, senza costume e senza ordine (cioè scostumate), le quali, anziché correggere il vizio, come dovrebbe essere il primo e più nobile oggetto della commedia, quel vizio esaltano e spingono al ludibrio, riscuotendo sghignazzi dalla plebe ignorante e dalla gioventù scapestrata e dalle genti più scostumate e al contrario noia e ira dalle persone dotte e dabbene.” Quindi Goldoni scopre qui tutto il proprio perbenismo, unito a moralismo piccolo borghese codino davvero sconvolgente. In poche parole la sua cosiddetta riforma è un'operazione intesa a smussare ogni accesa critica alle persone per bene e alla loro autorità, ripulire il pubblico da presenze popolarische, studenti scalmanati e auspicare una platea, plachi compresi, di persone moderate, dotte e dabbene (per inciso vogliamo ricordare che nel Settecento palchi e palchetti erano abitati da gente appunto dabbene che in quegli spazi, muniti di tende a sipario, si dava al gioco d'azzardo e a incontri amorosi più o meno clandestini, incontri dei quali si udivano spesso i gemiti fin dal palcoscenico).

GIUDIZIO DI CASANOVA

Altro assai famoso frequentatore di palchi era il Casanova che però non si lascia trascinare dallo stucchevole perbenismo di maniera, tanto che a proposito dell'esibizione di un famoso Arlecchino, Antonio Sacchi, così si esprime:

“Egli non si vale solo della propria straordinaria abilità acrobatica e non gioca esclusivamente sulla vocalità e il gestire funambolico, ma si vale soprattutto della parola. La tessitura dei lepidi suoi discorsi sempre nuovi, e non mai premeditati è talmente stravolta [...] e impastata con frasi che proiettano metafore talmente spropositate, che sembrano prodursi in sconclusionato garbuglio. Al contrario di lì a poco t'accorgi che il suo è metodo, che si verifica fino nella stramberia dello stile, con cui lui solo sa vestirlo”.

Non casualità arbitraria, quindi, ma metodo e stile.

Noi, ci spiace per Goldoni, crediamo alla testimonianza di Casanova, che a sua volta era uomo nato nel teatro, era fra l'altro figlio di una deliziosa attrice di talento.

Personalmente ci guardiamo bene dall'asserire che i comici della Commedia all'italiana fossero tutti geniali maestri della misura e del metodo. Di certo fra loro c'erano anche i cialtroni e gli scavalca-montagne di poco conto. Ma fra un centinaio di compagnie di peso e valore che in quel tempo cavalcavano le scene di mezza Europa, almeno una cinquantina contava attori di straordinari fascino e talento. Altrimenti non si spiegherebbe il successo delle loro esibizioni in ogni teatro in cui recitassero. E aggiungiamo che a differenza di ciò che ci possono offrire i testi di Goldoni, in gran parte preoccupati di non incidere nel diniego e nella critica alla buona società e alle sue buone regole e di "galleggiare spesso in una stucchevole mediocrità, pur di non offendere alcuno e a tutti piacere", i canovacci della Commedia dell'Arte ancora ci offrono testimonianze di satira carica di mordente al limite dell'incriminabile, con affondi durissimi alla morale del tempo sia per quanto riguarda il ritratto spietato che si fa della giustizia, delle regole cosiddette civili sia per comportamento a dir poco nefasto delle classi al potere.